

Orlando Luca Carpi

KANT

Etica, diritto e religione

Panozzo Editore

Prima edizione: dicembre 2024

In copertina: School of Anton Graff, ritratto di Immanuel Kant,
XVIII sec. (particolare)

Proprietà letteraria riservata

© 2024 Panozzo Editore, Rimini
Via Clodia 25, tel. e fax 0541/24580
e-mail: info@panozzoeditore.com
www.panozzoeditore.com

Ad Antonio Schiavo insigne kantista e mio primo maestro



*Der kategorische Imperativ ist also nur ein einziger und zwar dieser:
Handle nur nach derjenigen Maxime, durch die zugleich wollen kannst,
dass sie ein allgemeines Gesetz werde.*

Kant, *Grundlegung zur Metaphysik der Sitten*, 1785

*L'imperativo categorico è dunque, uno solo, e precisamente il seguente:
agisci solo secondo quella massima che tu puoi volere, al tempo stesso, che
divenga una legge universale.*

Kant, *Fondazione della metafisica dei costumi*, 1785



INTRODUZIONE

Trecento anni fa nasceva Immanuel Kant, il più grande filosofo moderno e forse il più importante pensatore che sia comparso sulla scena della filosofia occidentale. Kant non è soltanto un filosofo tedesco, in quanto Koenigsberg (l'odierna Kaliningrad della Russia) era all'epoca territorio prussiano, ma un pensatore internazionale; la sua filosofia infatti ha avuto come principali influenze il pensiero empirista di David Hume e quello del ginevrino Jean Jacques Rousseau. Pertanto, pur possedendo il rigore, l'analiticità e la sistematicità proprie della filosofia tedesca, denota anche caratteristiche delle filosofie di paesi come la Gran Bretagna e la Francia: in primis il riferimento costante all'esperienza sensibile e la visione cosmopolitica dello Stato e della società. In ciò Kant si discosta da gran parte dei più importanti filosofi tedeschi, che molto spesso rivelano una certa astrattezza ed un nazionalismo talvolta esasperato.

Il paradosso cui dà luogo la filosofia kantiana, espressione dell'Illuminismo, movimento antimetafisico per antonomasia, è dato dal fatto che essa, da una parte si presenta naturalmente come distruttrice della metafisica, dall'altra imprevedibilmente come metafisica. Kant stesso infatti affermava sin dagli scritti precritici di essere innamorato della metafisica¹ non certo di quella razionalistica, che conduceva al dogmatismo e che avrebbe demolito nella *Critica della ragion pura*, ma di una metafisica, intesa come scienza sintetica *a priori*, trascendentalmente fondata.

¹ «La metafisica di cui la sorte ha voluto che m'innamorassi» in I. Kant, *Sogni di un visionario spiegati coi sogni della metafisica*, trad. it., Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1982, p. 158.

Tutta l'indagine critica kantiana è volta, anche se molto spesso stranamente è negato, alla fondazione di una metafisica (*Metaphysik*), cioè a una conoscenza razionale per concetti. In proposito Kant afferma: «L'intera conoscenza filosofica (sia vera sia apparente) derivante dalla ragion pura nella connessione sistematica, dicesi metafisica»².

Il nome di metafisica si può dare anche a tutta la filosofia della ragion pura, comprendendo così anche la critica. Pertanto viene raccolto tutto ciò che può essere conosciuto *a priori*, senza distinzione.

La metafisica si divide in metafisica della natura e in metafisica dei costumi.

La prima comprende tutti i principi razionali puri che derivano da concetti (escludendo quindi la matematica, che è scienza ricavata non da concetti, ma dalla costruzione dei concetti) della conoscenza teoretica di ogni cosa; la seconda comprende a sua volta i principi che determinano *a priori* l'agire umano.

Da quest'ultima va distinta l'antropologia, che si occupa delle condizioni empiriche e non costituisce una scienza pura dell'azione, com'è solo appunto la metafisica dei costumi.

Kant sempre sulla metafisica afferma: «Primariamente, per quanto riguarda le fonti di una conoscenza metafisica, già è implicito nel concetto di questa, che esse non possono essere empiriche. I principi di essa (a cui appartengono non solo i suoi assiomi, ma anche i concetti fondamentali) non devono dunque mai essere presi dalla esperienza, giacché essa deve essere conoscenza non fisica, ma metafisica, cioè posta al di là della esperienza. A fondamento di essa dunque non starà né l'esperienza esterna, che costituisce la fonte della fisica propriamente detta, né l'interna, su cui si fonda la psicologia empirica. Essa è dunque conoscenza *a priori*, cioè conoscenza per (*aus*) intelletto puro e per ragion pura»³.

La metafisica dovrà essere una scienza analitica ricavata da principi sintetici, stabiliti *a priori* dalla critica.

Appare, dalla precedente asserzione di Kant, anche una certa analogia con la conoscenza matematica, perché entrambe sono conoscenze

² I. Kant, *Critica della ragion pura*, trad. it., Biblioteca Universale Laterza, Bari 1981, p. 635.

³ I. Kant, *Prolegomeni ad ogni futura metafisica*, trad. it., Biblioteca Universale Laterza, Bari 1982, p. 15.

razionali che sono indipendenti dall'esperienza e non contengono concetti derivati da essa. Nonostante ciò sono diverse, perché da una parte la metafisica, in quanto filosofia, è una conoscenza ricavata da concetti, dall'altra la matematica è conoscenza ricavata dalla costruzione⁴ di concetti: essa li costruisce secondo una regola dell'intelletto, ma con materiale fornito dall'intuizione pura (non empirica), costituita dalle forme pure spazio e tempo. Queste sono il materiale su cui la matematica costruisce i propri concetti. Essa è quindi una scienza intuitiva, ed è sintetica proprio in quanto costruisce i suoi concetti col molteplice puro (spazio-tempo). Anche la metafisica, secondo il suo scopo, deve essere sintetica, per essere tale deve avere una critica preliminare che le fornisca i principi sintetici *a priori*: questi fan sì che la metafisica non possieda valore meramente analitico.

Il sistema della metafisica tanto della natura quanto dei costumi, fu condotto da Kant secondo esigenze critiche per non ricadere in una metafisica dogmatica, come era stata condotta dal Medio Evo fino a Wolff. I difetti di questa metafisica sia della natura sia dei costumi, vengono individuati da Kant nel dogmatismo, cioè nella pretesa di procedere con una conoscenza pura, ricavata da concetti, senza ricercare come e con che diritto la ragione fosse arrivata ad acquisirli.

Come conseguenza si aveva da un lato una fisica sconfinante in una iperfisica, cioè una scienza della natura che andava al di là dell'esperienza possibile, e dall'altro una metafisica inquinata da concetti empirici.

Essa riteneva possibile, anzi necessaria, la conoscenza del mondo nella sua inseità, l'immortalità dell'anima e l'esistenza di Dio.

Per quanto concerne la morale, che nel sistema razionalistico non aveva una collocazione precisa, venendo talvolta inserita all'interno della psicologia, il Razionalismo, sempre a causa del suo dogmatismo, credeva che fosse la filosofia speculativa il fine ultimo su cui si basava la morale stessa. Conseguentemente non si poneva bene in luce la differenza tra ragion pura speculativa e ragion pura pratica (volontà); quest'ultima non era autonoma. Lo sarà a partire da Kant, col quale soltanto si potrà parlare di una metafisica dei costumi distinta da una metafisica della natura, in

⁴ Kant in proposito afferma: «Ora ogni conoscenza razionale o è conoscenza ricavata dai concetti, o dalla costruzione dei concetti. La prima si dice filosofia, la seconda matematica». I. Kant, *Critica della ragion pura*, op. cit., p. 632.

quanto prima di lui l'etica aveva il suo fondamento ultimo nella filosofia speculativa.

Pertanto anche il Razionalismo finiva per porre un principio eteronomo della volontà (eteronomia)⁵ a fondamento della moralità (volontà di Dio, perfezione, sentimento...). Veniva così negata l'autonomia della morale, che come "etica della ragione" invece contraddistingue il pensiero kantiano e costituisce un fatto nuovo ed originale per il pensiero filosofico di tutti i tempi.

Kant riuscì così, attraverso un esame preliminare sui limiti e le possi-

⁵ Sull'eteronomia della volontà Kant afferma: «Quando la volontà cerca la legge della sua determinazione fuori dell'idoneità delle sue massime a una legislazione universale e così facendo esce da sé per cercare questa legge nell'ambito di qualcuno dei suoi oggetti, ne deriva sempre l'eteronomia. In tal caso non è la volontà che dà la legge a se stessa, ma è l'oggetto che dà la legge alla volontà mediante il suo rapporto con essa. Questo rapporto poggia sull'inclinazione o sulle rappresentazioni della ragione, rende possibili solo gli imperativi ipotetici[...]». I. Kant, *Fondazione della metafisica dei costumi*, trad. it., Bari, Laterza, 1985, p. 77. Successivamente ribadisce: «Tutti i principi che possono essere assunti dal punto di vista dell'eteronomia sono o empirici o razionali. I primi che poggiano sul principio della felicità sono basati sul sentimento fisico o morale, i secondi che poggiano sul principio della perfezione sono basati o sul concetto di una perfezione a sé stante, la volontà di Dio, presa come causa determinante della nostra volontà. I principi empirici non sono mai idonei a fondare le leggi morali. Infatti l'universalità che esse devono avere per essere valide per tutti gli esseri ragionevoli, senza distinzione, e la necessità pratica incondizionata che ne deriva, dileguano se il loro fondamento è preso dalla particolare costituzione della natura umana o dalle circostanze contingenti in cui essa si trova». *Ibidem*, p. 78. Per quanto riguarda il sentimento, Kant pensa che la ragione deve essere considerata superiore al sentimento e alla sensibilità in genere, perché sebbene come ragion pura teoretica possa cadere in paralogismi ed antinomie, cioè in illusioni trascendentali, come ragion pura pratica possiede la capacità di andare al di là del mondo fenomenico e di trasportarci in una dimensione noumenica, il mondo della libertà. E sui principi razionali Kant afferma che tra quello della volontà di Dio e quello della perfezione, l'ultimo è preferibile. Il primo, infatti, ci porta in un circolo vizioso, perché suppone tacitamente la moralità, che pure deve spiegare, per attribuirlo a Dio. Infine esso vuole spiegare con questo attributo la presenza della legge morale in noi. Il concetto della perfezione, pur preferibile all'altro, è anch'esso non idoneo a fondare la moralità, perché può bensì lasciarsi determinare dal principio morale, ma non determinarlo. E questo accade perché il concetto della perfezione si fonda su quello della legge morale e non quest'ultimo su quello. Il concetto della perfezione, infatti, non sarebbe nemmeno possibile, se non fosse quello della legge morale a fondarlo. Kant afferma che è preferibile il concetto della perfezione rispetto a quello della volontà di Dio, perché quest'ultimo è molto più pericoloso in quanto abolirebbe assolutamente la moralità. Se lo si accettasse, si dovrebbero accettare anche la superstizione, l'antropomorfismo, il fanatismo e il misticismo, che possono essere da esso giustificati.

bilità della ragione umana, ad evitare i numerosi difetti che inficiavano la metafisica razionalistica, rendendola ascientifica.

Il presupposto, non dimostrato e forse non dimostrabile, del suo pensiero filosofico è la «finitezza».

Questo sta alla base di tutta la sua filosofia critica, a partire dal 1781, data della pubblicazione della prima edizione della *Critica della ragion pura*. Kant aveva inoltre davanti a sé l'enorme progresso fatto negli ultimi tempi dalla scienza fisica ad opera soprattutto di Newton e anche dalla conoscenza matematica, che praticamente da sempre costituiva il modello di ogni conoscenza scientifica.

La metafisica non era ancora arrivata al punto di costituire un sapere universale e necessario, come invece era successo per le scienze sopra menzionate.

Il colpo di grazia alla metafisica dogmatica razionalistica era stato poi dato dall'Empirismo britannico, soprattutto da David Hume, che aveva attaccato il Razionalismo alle radici servendosi anche delle critiche di Locke alle idee innate, aveva dimostrato come la conoscenza razionale, sprezzante della fecondità dell'esperienza, rimanesse improduttiva, cioè vincolata a proposizioni analitiche.

Il rischio di una simile posizione (quella di Hume) era quello di cadere in un relativismo scettico. Il punto d'arrivo del filosofo scozzese era infatti un sapere solo probabile, mai certo, per il fatto che l'esperienza non può mai mostrare una validità piena e fornire una conoscenza sicura e certa, cioè universale e necessaria.

Kant quindi si proponeva di intraprendere una nuova via per la metafisica chiamata appunto «via critica»: essa doveva tenere conto delle istanze empiriste, senza cadere nello scetticismo umano e nello stesso tempo fondare una nuova metafisica, priva dei numerosi difetti propri di quella che l'aveva preceduta.

Questa nuova metafisica doveva avere i caratteri dell'universalità e necessità, essere cioè una scienza (*Wissenschaft*) rigorosamente *a priori*.

Per quanto riguarda l'oggettività, la nuova metafisica kantiana è molto significativa: per la metafisica della natura l'aggancio con la realtà è fornito dall'intuizione (*Anschauung*), cioè una conoscenza che si riferisce in maniera immediata agli oggetti. Questa fa sì che il pensiero (concetti e principi) passando per lo schematismo, sia a sua volta oggettivo.